

COMUNICATO

Rendiamo noto che la Presidenza centrale, in pieno accordo coi superiori, in considerazione delle presenti circostanze, ha sospeso i Convegni di preghiera e di studio già indetti a Pavia, Udine, Agrigento e Loreto. In altro numero di «Azione Fucina» saranno comunicate le iniziative che eventualmente potranno esser prese per l'attuazione del programma di attività dell'anno in corso.

Pensando al nostro studio

In quasi tutte le nostre Associazioni l'attività culturale che ci eravamo proposti per quest'anno — lezioni di filosofia, gruppi di studio di facoltà, di missioni, d'arte — è in gran parte già svolta e sta per concludersi. E' prossimo quindi il momento di tirare le somme, di domandarci che cosa abbiamo fatto culturalmente quest'anno. Che cosa abbiamo fatto? Studiato insieme. Attorno ad uno o più compagni che ci riferivano di un loro studio serio e buono abbiamo discusso a lungo, talora con foga e passione dietro le tracce del frammento di verità che comprendevamo esser racchiuso in quel nostro specifico argomento, finché c'è parso di intravederli realmente una verità luminosa che veniva ad armonizzarsi nella totalità del sapere, in quella piena armonia e gerarchia di valori in cui ogni più arduo teorema è immensamente bello perché ha il suo posto necessario nel tutto.

Così siamo arrivati talora a quello che veramente volevamo raggiungere: non ci importava tanto di andarcene da quella riunione con qualche nuova nozione appiccicata al nostro modesto sapere; ci interessava portar via un briciolletto di vero e ancor più aver imparato in qual modo una determinata questione, scelta a mo' d'esempio fra mille, si poteva e doveva inquadrare nella scienza, nella sapienza verso cui tende sempre ogni nostro sforzo intellettuale. Assurgere da tutto ai più generali problemi della vita, è fare della filosofia.

La filosofia sta in vero alla base di tutta l'attività culturale che la Fuci ci presenta. Non storia della filosofia, ma filosofia che, rispondendo ai più elementari ed universali interrogativi, ci dia coscienza di quei rapporti che stanno alla base stessa della vita. Studio questo di cui ormai tutti sentiamo la necessità, poiché non è chi non veda come esso ci serva di tramite fra la nostra cultura generale e la conoscenza religiosa. Pertanto la Fuci che ha per scopo precipuo di formarci, parallelamente alla cultura scientifica universitaria, una cultura religiosa, ha sentito e sente sempre più necessario, anche in reazione al diffuso intellettualismo, il guidarci a fondere in noi tutte queste nozioni perché esse non abbiano a rimanere isolate, eruzione più o meno ingombrante, ma si trasformino in vita. Non c'era via migliore per ottenere questo che farci esaminare assieme, alla luce della convinzione cristiana, frammentarie nozioni per cogliere in essa i principi generali filosofici e risalire quindi a Dio, sorgente di ogni verità. Solo attraverso questo lavoro che se richiede fatica e costanza dà gioia e pace, è possibile giungere a quell'unità e coerenza che deve ordinare tutte le nostre conoscenze, unica base per una ulteriore unità di pensiero e di azione, cioè di vita.

Così intesa l'attività culturale rientra essenzialmente nell'ambito formativo. Attraverso l'approfondimento di ogni nostro studio, essa ci guida alla ricerca dei motivi spirituali che vi dominano, ci apre la mente su

di un più vasto orizzonte combattendo contro i numerosi pericoli della pur tanto necessaria specializzazione, ci educa a sentire nel possesso della cultura una immensa grazia concessa dalla bontà divina, nello sforzo per formarci una delle nostre maggiori responsabilità. Nulla infatti nobilita più l'uomo di questo mirabile dono del sapere che lo fa capace di sollevarsi al di sopra di tutte le creature per salire, mediante il loro uso amoroso, alla sapienza increata. Fatica che da millenni compie lo spirito umano spesso dibattendosi fra le tenebre più fitte, ma pur sempre tendendo con tutte le sue forze, anche se talora inconsciamente, all'unica vera luce. Come ci esalta e commuove talora il pensiero di combattere anche noi — noi così piccoli, che nulla quanto il contatto con la scienza vale a farci sentire la nostra miseria — in comunione con i maggiori spiriti di tutti i secoli, l'eterna battaglia per la conquista del vero!

Libertà dell'amore

Agli occhi di chi esce dalla scuola media e pensa alla futura vita universitaria, questa si presenta come qualche cosa di nuovo e di interessante: finalmente ci sarà anche nello studio, e in tutta la vita, più libertà, più iniziativa, più personalità.

Poi spesso, dopo i primi mesi, un senso di delusione e di stanchezza: i banchi sono ancora banchi, i libri libri, e gli esami sono pure sempre esami con i loro programmi precisi. Avevamo sognato « il tutto diverso » e troppe cose invece continuano uguali. Allora si pensa che in fondo non aveva torto la vecchia tradizione goliardica che riponeva tutta la bellezza degli anni universitari nella spensieratezza e nella scapigliatura: tra l'imposta disciplina delle scuole medie e la malinconia del lavoro professionale c'è una parentesi di quattro o di sei anni in cui ci si può « lasciar vivere ». Cerchiamo che questa parentesi sia rosea, o celestina, o rosso fuoco magari; purché non sia grigia come la vita di ragazzi prima, come la vita di uomini poi. E cerchiamo che sia più lunga che si può: dieci o dodici anni, magari. Era questo lo spirito del goliardismo tradizionale.

Ma queste cose sono cose da vecchi: noi giovani sentiamo la fierezza d'esser giovani in quanto gioventù è speranza e forza: non disperazione e stanchezza. E vogliamo anche che questi anni universitari siano anni luminosi, ma non una parentesi.

Anni di una libertà che non abbiamo avuto prima, che non avremo più (almeno nell'apparenza) dopo: ma anni appunto in cui questa particolare libertà ci porta a scoprire il significato di tutta la vita.

C'è la tentazione di sprecare la libertà trascurando ogni impegno morale e ogni disciplina di studio. E c'è la tentazione a sprecare la libertà cercando schemi e norme esteriori da applicare alla propria vita senza riviverle personalmente.

La tentazione di abbandonarsi

In questo terreno così profondamente umano è possibile, è necessario per noi l'incontro con tutti i compagni, qualsiasi sia la loro fede e la loro vita, purché in essi sia un sincero amore per la scienza. All'Università lavoriamo assieme per attuare più pienamente la nostra personalità, perché quanto veniamo a conoscere diventiamo cosa nostra, parte di noi e noi perciò diveniamo più interamente, liberamente uomini avendo sviluppate al massimo le nostre facoltà. Da questo sforzo di arricchimento umano che tutti ci accomuna noi sentiamo di dover risalire — e vorremmo anche qui essere tutti uniti nel cammino — verso il Cristo, che in lui solo è la pienezza vera della vita.

Sentire così lo studio: come mezzo di ascesa al Signore, come potenziamento del nostro essere umano perché in esso possa esservi più di divino. Questo, più o meno, verso la fine di un anno di attività culturale nostra dopo un'ulteriore esperienza di gruppi di studio, si sente con molti rimorsi e con grande gioia nel cuore: confessione di piccolezza per aver fatto poco e male, gioia per una piccola parte di verità raggiunta sempre, anche se dopo le discussioni può esser rimasto in noi solo un subbuglio tormentoso.

Questo ci piace più del torpore in cui forse eravamo prima perché lo sentiamo fondamentalmente positivo, e non ci fa paura perché a chi vuole arrivare ad una meta, anche se molto lontana, dà angoscia l'essere ancora fermi, gioia il camminare quando non ci si senta soli.

GIULIA FOGOLARI

a una vita d'insulso gagà; e la tentazione di rinchiudersi nel guscio prudente del travet. La nostra vita ne resterà per sempre avvelenata. Diventeremo come i troppi professionisti che tirano la carretta masticando amaro col muso immerso nella magra museruola.

Questo noi non vogliamo. Noi sentiamo confusamente che siamo fatti per la gioia. Di una gioia che non può risultare se non da una vita perfettamente seria: dove cioè ogni momento è giustificato in se stesso e non solo come strumento cieco di un altro momento. Dove ogni momento è pieno di Dio.

Oh non un Dio triste, nè un Dio astratto come quello che a volte è trapelato dai banchi della filosofia: ma un Dio vivo che si fa bimbo con i bimbi, e studente con gli studenti; che piange con gli afflitti e esulta con gli esultanti: che è tutto per tutti.

Questo più che il dovere è il diritto di noi giovani: noi abbiamo il diritto di esser giovani, di non esser tristi. Ma, ha detto Bloy non c'è che una tristezza: « que de n'être pas des saints ». Traduciamo in parole meno terribili: non c'è che una tristezza: essere avari.

Avari di sé o non volersi impegnare. Era questa la tristezza degli anni liceali quando lo studio e la disciplina ci erano strappati per forza: la tristezza dell'educazione infantile fino a che il bambino di giorno in giorno non capisce che la vita non si subisce ma si accetta: la vita si vuole. Si vuole, non arbitrariamente cercando di mutilarla agli usi della nostra debolezza, ma si vuole accettarla, com'è, nella sua interezza, a costo di qualunque fatica e di qualunque sacrificio. La vita la si ama, ma non c'è amore che non sia impegno e sacrificio.

Esseri avari, invece: sarà questa la tristezza degli anni maturi se non avremo scoperta in questa libertà degli anni universitari la legge della generosità: l'amore che non è dilettezzazione,

ma invece l'amore che è l'amore, dono di sé.

E dono di sé non a chi è uguale a noi. Donare a chi è più di noi: a Dio.

Non ci vengano a dire che siamo utilitaristi. La forza vitale dei nostri vent'anni ci fa sentire prepotentemente il fascino di ogni piacere: e quando rinunciamo a questo, dobbiamo spesso lottare con tutte le forze, sentendo che rinunciamo a qualche cosa di ben reale. Dio, invece, chi l'ha visto? Ma noi ci crediamo: e sulla Sua parola rinunciamo alle cose che si vedono. Difatti, quelli stessi che ci accusano di utilitarismo, li troviamo dopo pochi istanti ad accusarci di follia.

Folli perché rinunciamo al piacere immediato, al successo immediato, alla soddisfazione dell'orgoglio, alla facilità della dissipazione. Rinunciamo a ciò che passa per raggiungere ciò che permane.

Siamo mistici e realistici: crediamo nelle cose invisibili e facciamo il massimo conto delle cose visibili.

Sappiamo che in queste cose visibili è presente l'amore di Dio che le crea. Sentiamo allora la gioia d'essere giovani e generosi: noi accettiamo la vita liberamente, cioè per amore. L'amore ci ha creati, torniamo con l'amore all'amore. Ma questa accettazione è di ogni istante: noi accettiamo il preciso programma, e il banco scomodo, e l'esame tedioso: ma non serviamo queste cose, perché non serviamo il successo. E non c'importa di un voto più alto o più basso o di una reputazione maggiore o minore: non ci importa della carriera. Ci importa solo una cosa: la verità.

Conoscere di più, per più amare: conoscere poche cose ma bene, organicamente, profondamente, umanamente: conoscere così bene da sentire ovunque la presenza di Dio. Noi non vogliamo essere dei disperati specializzati che hanno il monopolio della loro capillare specializzazione e non sanno più di essere uomini. Noi vogliamo essere uomini completi.

Allo studio ci daremo con tutto l'impegno: ma non per nessuna utilità, bensì per amore. E la fatica, inevitabile, sarà il complemento della gioia, non lo spengimento della giovinezza.

E non saremo i critici che di ogni conoscenza si fanno strumento di scetticismo: saremo gli studiosi estremamente scrupolosi che trepidano umili di fronte alla verità sapendo che la verità è sempre più grande di ogni parola umana.

E non saremo i dilettezzanti che si credono lecito o forse doveroso sprecare l'anima e il corpo per celebrare la giovinezza. Ma sentiremo la gioia di una vita austera che canta perché ha saputo affrontare la lotta della rinuncia al subitaneo piacere.

Se c'è stata tristezza negli anni passati, noi la vogliamo gradualmente cancellare in questi anni di studio e di meditazione. La nostra vita di uomini non deve essere il legame ad una professione, deve essere l'amore ad una professione.

Intanto non ci preoccupiamo troppo neppure del futuro. Sentiamo che Dio è qui; è buono stare con Lui. Noi non vogliamo mercanteggiare con Lui utilità terrestri: ci ha posti, Lui, nella vita universitaria. Noi lo preghiamo che tenga desta in noi la coscienza di Suoi figli perché possiamo vivere bene questi anni.

Regole e freni noi li cercheremo perché vogliamo amare davvero, e non si può terrenamente amare ciò che non si presenta nei limiti dell'esperienza terrena. Ma noi sappiamo che non accettiamo delle regole imposte: noi amiamo delle regole per poter amare l'Amore.

FAUSTO MONTANARI

(Da « L'inizio »)

PENSIERI SULLA STORIA DELLA CHIESA - II

Ideale e reale di fronte al credente

Il credente, che si accosta alla storia della Chiesa, sa e crede che essa ha per attori Dio e l'uomo; che egli stesso, il credente, è il collaboratore di Dio.

Dio e l'uomo; storia divina e umana. Tanto divina che l'opera dell'uomo, senza quella di Dio, sarebbe un assurdo; tanto umana che l'opera di Dio, senza quella dell'uomo sarebbe un analogo assurdo. Il canone è semplice e limpido. Il che significa che per il credente la storia della Chiesa non è un'animata abbandonata alle divagazioni ermeneutiche delle varie e contrastanti storiografie erudite, ma un disegno, che è oggetto della più solida certezza offerta da una fede razionale, un disegno lineare, la gloria di Dio e la salvezza delle anime, il quale si va attuando, sia pure per vie misteriosissime, per l'opera di Dio e la collaborazione dell'uomo.

Il credente sa e crede che ovunque, in questa storia, troverà l'opera dell'uomo e quella di Dio; che, dove cessa l'opera dell'uomo, comincia quella di Dio; che quando sembra tutto disperato e tutto perduto, allora è prossima la speranza e la salvezza. Canone semplice, ma, appunto per questo, non facile e, perché non facile, supremamente impegnativo per il pensiero e per l'azione.

Che la storia della Chiesa sia l'opera di Dio e dell'uomo non dice che sia sempre facile sceverare le due opere. Gravissimo pertanto il compito, per chi fa e per chi racconta il fatto, di non scambiare l'opera di Dio con quella dell'uomo, di dare a Dio quello che è di Dio e all'uomo quello che è dell'uomo. Compito, questo, più propriamente storiografico, ma che illumina, rendendolo evidentissimo, il compito d'ogni cristiano non in quanto storico, bensì in quanto fautore di storia. Perché il credente, chiunque egli sia, vive in un momento concreto di questa concretissima storia della Chiesa, legato per mille fili a quanti l'hanno preceduto, destinato a trasmettere la propria eredità a quanti lo seguiranno; solo colla sua morte, egli lo sa, o, almeno, lo dovrebbe sapere, spunterà quel momento in cui potrà dire: qui finisce l'opera mia e comincia quella di Dio. Ma prima di quel minuto, che per lui è saturo d'eternità, egli sa che deve lavorare come se tutto dipendesse da lui, proprio perché la linea divisoria tra il suo lavoro e quello di Dio, pure essendoci, non è facile scoprirla. Una pagina, qualunque sia, di storia della Chiesa per chi la fa, per chi la scrive, per chi la legge, è sempre supremamente impegnativa, perché il non *praevalerebunt* non prescinde dalle nostre responsabilità se anche si avverrà senza di noi e contro di noi.

Ciascun fautore o scrittore o lettore di storia della Chiesa può essere tentato di trasportare in essa le esigenze del proprio temperamento. Come redenti, tutti

siamo un po' fratelli o di Pelagio o di Agostino. Pelagiani, abbiamo assoluta fiducia che il nostro lavoro sia sufficiente ad assicurare il successo. Ci pare tanto naturale che la virtù debba trionfare sul vizio, la santità sul peccato, la grazia sulla natura! Non è e non deve essere la storia della Chiesa la storia del trionfo del bene sul male, della vita sulla morte, del Cristo sul mondo? E allora potrebbe venirci fatto di foggirci una storia più atta a illudere noi e gli altri che idonea a trasformarci in soldati di Cristo. Una storia nella quale non si veda o non si creda di vedere che il divino sostituirebbe all'efficacia militante della verità storica un astratto illudente ottimismo.

Se, al contrario, senza possedere il genio e la santità di Agostino, sentiamo forte, come lui, la coscienza della nostra miseria e la constatazione avvalorata dalla tragedia del mondo, allora ci travolge un'ondata di pessimismo. Come è naturale che la prepotenza debba ancora e sempre trionfare dal momento che ha sempre trionfato, che il vizio s'ingoi la virtù, come è sempre avvenuto, che la guerra sia la regola e la pace una eccezione da utopisti come è sempre stato! Così nasce una storia, dove il fatto tiranneggia l'idea, la realtà soffoca la verità, quello che accade nasconde quello che deve accadere. Qui il divino, se non negato, è condizionato dall'umano; la storia della Chiesa è collocata al livello di tutte le altre storie ridotte, contro tutte le apparenze erudite, a piantarsi là dove passano i così detti fatti per registrarli.

Ma la storia della Chiesa non è una storia dell'ideale senza la remora della realtà, come non è la storia della massiccia realtà senza la luce dell'ideale. Questi sono due tipi di storia fittizia, ingenua, illusoria. Il fittizio nasce tanto dall'ottimismo che dal suo opposto. Si è ingenui non soltanto quando si vede solo l'ideale, ma anche quando si professa il così detto realismo che è una ingenuità divenuta inconsapevole; ci si può illudere non solo quando ci balocchiamo con le idee ma anche quando moviamo i nostri passi sul così detto solido terreno dei fatti.

Il credente ama e deve amare la verità totale, perché sa che la verità non è parziale; professa una sola ingenuità che è quella di credere, contro tutte le apparenze, che si può e si deve essere virtuosi; teme una sola illusione, di sostituire le sue vedute a quelle della Chiesa. Cosicché l'interpretare anche una sola pagina di storia della Chiesa è un magnifico esercizio contro le forti seduzioni del fittizio, dell'ingenuo, dell'illusorio.

PAOLO BARALE

IN PREPARAZIONE AL V CONVEGNO D'ARTE

Giotto e la libertà del pittore

Se non fosse per l'esuberanza di certa critica d'arte, non ci sarebbero dubbi sull'argomento, tanto più se la pittura medesima, che dal 600 circa a questa parte è venuta pagando di proprio la sua complicità di astruse tendenze filosofiche, non avesse finito per estraniarsi quasi completamente dalla tradizione. E ciò ha significato, oltretutto, perdita immensa di valori tecnici e di mestiere, la dispersione dei valori concettuali; poichè, tradizione, nel suo complesso, vuol dire appunto disciplina di lavoro nell'ampio ed universale concetto della vita. E staccata l'arte dalla vita per una ricerca d'indipendenza assoluta — e qui sta la vera coartazione e la limitazione di valori — la pratica della pittura ha avuto quell'agognata libertà che caratterizza nella storia i periodi di profonda crisi; quella libertà che è pauroso isolamento e che costituisce da sola il più miserabile degli imperativi. Da essa nasce il dubbio, la paura, la diffidenza di tutto.

La questione sull'indipendenza del pittore cristiano, come del pittore in genere, di fronte alle contingenze di ordine spirituale e materiale, è argomento, quindi, piuttosto attuale, che figura come un frammento rotto di opera compiuta e da museo, o meglio come un tessuto staccato da un organismo malato d'isterismo e di borghesia. Per quanto giovi sempre poco attardarsi in circonlocuzioni critiche, dirò come, quelle contingenze di ordine sacro e liturgico nei riguardi di un dipinto cristiano, costituiscono una indispensabile disciplina per lo sviluppo dell'opera stessa, in quanto essa opera deve esprimere compiutamente ed organicamente quelle caratteristiche ed attributi specifici atti a rendere quel determinato soggetto o quel tale linguaggio. Forse è bene ricordare come la pittura sacra sia nata proprio dalla liturgia e dalle esigenze del culto, e come la Chiesa, offrendo materia viva di fatti reali ed eterni, abbia sempre giovato largamente e profondamente allo sviluppo della pittura medesima. Giotto, nell'intuire l'inespressa verità esteriore delle cose, non

fece che corroborare quelle che noi diciamo esigenze storiche, documentarie e liturgiche. Per Giotto, tutti questi elementi « occasionali », figura compresa, hanno valore in quanto servono alla cruda rappresentazione del racconto. E niente conformismo né servilismo, né d'altra parte insubordinazioni calcolate in funzione al concetto mediocre di « pittura pura ». E proprio da questa scarsa obiettività della sua arte, nascono quelle forme ampie e movimentate che rivelano una sensibilità più profonda del chiaroscuro.

Ed anche per i rapporti tra l'indipendenza del pittore cristiano e la natura, si può ancora vedere come il leggendario pastorello che graffia pecorelle sulla terra smossa, o il sagace pittore che contempla timidi praticelli e poggi toscani e architetture sottili a sfondo di uomini semplici e rugosi, riesca a drammatizzare con grande potenza di verità interiore, e a darci della natura una seconda immagine che non è sfiguramento ma sublimazione; una sintesi che non è arbitraria mutilazione ma amorosa intuizione dell'essenziale; una rappresentazione dei fatti che è delicata e sobria interpre-

tazione della storia dei suoi tempi e di tutti i tempi.

E queste, e tante altre ideali realizzazioni della pittura, che sono vera emanazione dello spirito, dovrebbero scuoterci da sotto il pantano delle molte teorie e degli ozi parlamentari. Noi ci attardiamo nelle discussioni e lavoriamo troppo poco o con troppo poco impegno. Abbiamo creato un'« indipendenza » artistica cadendo in una morbosa esasperazione. Vogliamo i fatti e dipingiamo parole e le nostre Esposizioni non sono in genere che lo specchio di questa pigrizia, di questa falsità e povertà di cuore; oppure sono sede di parlamentarismo di polemica e di sedizione. Parliamo di composizione e di grandi ideali, e stiamo ancora al piccolo formato, al quadretto di genere, di gusto romantico e nordico, in antitesi all'intonazione classica e al grande formato del fresco meridionale. Stiamo, insomma, ancora favorendo un pittoricismo invadente che ha il fastidio e l'insofferenza della nostra tradizione.

In conclusione, l'indipendenza del pittore cristiano è una frase che non dovrebbe aver senso. Se mai gli argomenti suscettibili di misura e di controllo sono appunto certe possibilità di mestiere e la leggerezza e l'indifferenza di fronte a temi estremamente delicati di arte sacra. Allora le parti s'invertono, e si scambiano difficoltà per esigenze e per spirito d'indipendenza, la mediocrità e l'impreparazione.

GIUSEPPE FRATALOCCHI

L'architetto e la libertà della sua opera

Senza libertà non può svolgersi nessuna attività umana. Tanto meno potranno svolgersi le attività più alte dell'ingegno, tra le quali primeggia l'attività artistica.

Attenti però bene al concetto di libertà.

La libertà, per l'uomo, consiste nella possibilità di raggiungere il suo fine ultimo, e, in relazione con questo, i fini secondari.

Così come la libertà per il fuoco è di poter salire al cielo, per un corpo pesante di poter cadere al suolo.

Il fine ultimo è stabilito a noi

da Dio e consiste nel dare a Lui gloria, fine secondario la nostra soddisfazione in ordine alla gloria di Dio.

L'arte ci dà modo di aggiungere lo splendore alle manifestazioni che l'uomo può fare per la gloria di Dio.

Tutto ciò che interdice all'arte questo confluire, è contro la libertà.

Ecco perchè il Santo Padre dice: « Veritas liberavit nos ».

La conoscenza di Dio e del dovere di dargli gloria è quello che ci dà la forza per strappare tutti i legami che ci interdicono il volo.

Questo per la libertà considerata in noi stessi per le aspirazioni della nostra anima. Dobbiamo incominciare a liberare noi sgombrando in noi le difficoltà.

Ammetto poi che l'artista ha talenti speciali per intuire la bellezza delle cose e la bellezza di Dio ne viene che coloro che sono privi di questi talenti non devono mettere ostacoli alle aspirazioni dell'artista.

E ne viene di conseguenza che quanto più un artista è grande e tanto più dev'essere liberato da tutti gli ostacoli esterni.

Vi è una sola categoria di uomini che possono richiamare l'artista e frenarlo e sono i santi sapienti i quali possono scorgere l'artista fuori della conoscenza del fine ultimo e della ricerca di esso.

Per tutte le espressioni artistiche deriva il bisogno della libertà e perciò anche per le arti figurative.

L'architettura è stabilita su leggi eterne di armonia che rispecchiano la razionalità cioè la rispondenza alla mente di Dio. Perciò in senso astratto ha bisogno di massima libertà.

Quanto più la libertà viene coartata da forze inferiori tanto più si allontana dalla razionalità e quindi dalla « mens divina » e dalla divina armonia.

Il genio intuitivo dell'artista può in certo qual modo capire quale poteva essere la bellezza nella mens divina e cercare di avvicinarsi ad essa.

Chi si oppone all'artista, e specialmente chi chiede a lui solo la rispondenza delle forme esteriori e poco espressive è un ostacolo all'opera d'arte.

Chi da Dio non ha avuto i talenti della introspezione non ha diritto di frenare l'artista che è mandato a camminare sulla via della bellezza.

GIUSEPPE POLVARA

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Nomine e trasferimenti di professori

Nomine

Prof. Francini Eleonora, straordinaria di Botanica generale nella Facoltà di agraria della R. Università di Bari dal 29-10-1939.

Assegnazioni di cattedre e trasferimenti

Prof. Vannini Ottorino, dalla cattedra di Diritto e procedura penale alla cattedra di Diritto penale nella raccolta di giurisprudenza della Regia Università di Siena dal 1° genn. 1939.

Prof. Masoero Prospero, dalla cattedra di Ezoognosia e zootecnica alla cattedra di Zootecnica generale nella Facoltà di medicina veterinaria della R. Università di Sassari dal 1° gennaio 1939.

Prof. Del Debbio Enrico, dalla cattedra di Disegno architettonico e rilievo dei monumenti alla cattedra di Elementi di architettura della R. Università di Roma dal 1° gennaio 1939.

Prof. Santoro Arturo, dalla cattedra di Diritto e procedura penale alla cattedra di Diritto penale nella Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Pisa dal 1° gennaio 1939.

Prof. Delitala Giacomo, dalla cattedra di Diritto e procedura penale alla cattedra di Diritto penale nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano dal 1-1-1939.

Prof. Gemelli Agostino, dalla cattedra di Psicologia sperimentale alla cattedra di Psicologia nella Facoltà di giurisprudenza della Università Cattolica di Milano dal 1-1-1939.

Prof. Maroi Lanfranco, dalla cattedra di Demografia alla cattedra di Demografia generale e demografia comparata delle razze nella Facoltà di economia e commercio della R. Università di Napoli dal 1-1-1939.

Prof. Traetta Mosca Filippo, dalla cattedra di Industrie agrarie (enologia, caseificio, oleificio), nella Facoltà di agraria della R. Università di Napoli alla cattedra della stessa disciplina nella Facoltà di agraria della R. Università di Bari dal 29-10-1939.

Prof. Ricchioni Vincenzo, straordinario di Economia e politica agraria

nella Facoltà di economia e commercio della R. Università di Bari alla cattedra della stessa disciplina nella Facoltà di agraria della medesima Università dal 1-1-1939.

Prof. Leone Giovanni, dalla cattedra di Diritto e procedura penale alla cattedra di Diritto penale nella Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Messina dal 1-1-1939.

Prof. Paoli Giulio, dalla cattedra di Diritto e procedura penale alla cattedra di Diritto penale nella Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Pavia dal 1-1-1939.

Prof. Iannitti Pimollio Eugenio, dalla cattedra di Diritto e procedura penale alla cattedra di Diritto penale nella Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Perugia dal 1-1-1939.

Prof. Vitali Giovanni, dalla cattedra di Topografia e meccanica agraria alla cattedra di Meccanica agraria con applicazioni di disegno nella Facoltà di agraria della R. Università di Firenze dal 1-1-1939.

Prof. Samonà Giuseppe, dalla cattedra di Disegno architettonico e rilievo dei monumenti alla cattedra di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti nella R. Università di architettura di Venezia dal 1-1-1939.

Prof. Cugnani Cesare, dalla cattedra di Ezoognosia e zootecnica alla cattedra di Zootecnica generale nella Facoltà di agraria della R. Università di Perugia dal 1-1-1939.

Dal 1° gennaio 1939-XVII i seguenti professori, titolari della cattedra di Statistica metodologica ed economica nelle Facoltà di economia e commercio a fianco indicate, sono assegnati alla cattedra di Statistica:

Prof. D'Addario Raffaele della R. Università di Bari;

Prof. Lasorsa Giovanni della R. Università di Catania;

Prof. Galvani Luigi della R. Università di Napoli;

Prof. Nicosia Alfredo della R. Università di Roma;

Prof. De Castro Diego della R. Università di Torino;

Prof. Luzzato Fegiz Pierpaolo della R. Università di Trieste;

Prof. Uggé Albino del R. Istituto superiore di economia e commercio di Venezia.

da quassù s'immaginano linde, ordinate, graziose. « Cortina, la perla delle Dolomiti » come annunciano tutti i cartelloni pubblicitari a vivaci colori delle principali stazioni ferroviarie del Regno.

Più in giù la Croda da Lago, affilata, rossa, a specchio d'un laghetto azzurro. Dietro, le Tofane, le tre dame misteriose e solenni. Poi la Marmolada con il suo ghiacciaio che scintilla sotto i raggi del sole che si avvia lentamente al tramonto. Non ce ne siamo accorti, ma, mentre guardavamo intorno le montagne, le valli s'andavano man mano incupendo.

C'è ancora qualche ora di tempo, ma è meglio affrettarsi a discendere. La discesa è una cosa un poco seria, anche per via di quelle pietre burlone che si sono fatte più petulanti, al punto che una, più delle altre screanzate, va a battere sulla fronte di uno di noi e ci lascia un bel segno rosso. Buon per lui che la testa l'aveva dura!

Come Dio vuole, giungiamo a rivedere gli scarponi che, a gruppi di due, ci attendono al principio del ghiaione, e, dopo qualche altro metro di roccia, possiamo slegarci.

Rimettiamo nel sacco, con cura, le pedule, calziamo di nuovo gli scarponi; qualcuno rimette in ordine le fedeli corde.

Mentre attendo a questa operazione finale si vanno ridestando nell'animo a poco a poco tutti quei sentimenti che la lotta con la montagna aveva momentaneamente assopiti. Ogni ritorno dalla montagna, anche se non è delle più difficili, è quasi un nuovo rinascere alla vita. Ansie, delusioni, speranze, affetti, nostalgie, propositi, lotte, tutto quell'intricato complesso di passioni, insomma, che albergano normalmente nel cuore di un uomo tornano quietamente al loro posto. E su tutto dominante una melanconia non sconsolata ma tenue, serena, dolce e, direi quasi gradita.

Mi perdo a fantasticare. In fondo in fondo, la vita non è che una difficile scalata. Salire sempre, verso una meta che ci appare lontana, irraggiungibile quasi, ma certa. Nei momenti più faticosi e nei passi più difficili ti accorgi, se ti guardi intorno, che sei rimasto solo. E allora se dall'alto non ti giunge l'aiuto attraverso la corda che ti sostiene e ti aiuta dolcemente a salire, sarebbero guai!

Ma dal basso mi giunge il richiamo degli amici che in fondo al ghiaione si sono fermati a raccogliere le stelle alpine. Li raggiungi e nel placido tramonto mi attardo anch'io a coglierle canticchiando la canzone alpina di circostanza.

V. E. GIUNTELLA

Concorsi

Studi sulla razza — 1° Premio di L. 6.000 per una monografia sul tema: « Il problema della Raza nell'Africa Italiana ». Scadenza: 15 aprile 1940-XVIII. Domande: Triennale d'Oltremare - Concorso Raza - Via Domenico Morelli, 7 - Napoli.

1° Premio di L. 7.000 istituito dal « Corriere economico » per il migliore articolo sul tema: « La difesa della razza, nel settore minerario ». Scadenza: 30 giugno 1939-XVII. Domande: Redazione romana del « Corriere economico », Piazza Poli, 37 - Roma.

Studi geografici — 1° Borsa di studio di L. 3.400 della Fondazione « Cesare Battisti » da conferirsi ad un giovane italiano laureato in Lettere o in Scienze naturali e che intenda perfezionarsi negli studi geografici. Scadenza: 30 novembre 1939-XVIII. Domande: Segreteria dell'Università - Piazza San Marco, 2 - Firenze.

Idrologia medica — 1° Premio di L. 2.000 della Fondazione « Gustavo Gasparini » da conferirsi al miglior lavoro originale pubblicato sopra argomenti di idrologia medica a preferenza con indirizzo biologico e sperimentale. Scadenza: 31 ottobre 1939-XVIII. Domande: Segreteria della Regia Università - Piazza S. Marco, 2 - Firenze.

Ingegneria stradale — 6 Premi di L. 3.000 complessive istituiti dalla rivista « Asfalti Bitumi Catrami » per lavori sui seguenti temi:

1) La difesa del corpo stradale delle acque, con particolare riferimento alla luce dei ponticelli, e ai fossi di guardia e di drenaggio (conetti teorici e pratici fondamentali); loro legislazione; loro situazione attuale; e provvedimenti legislativi, tecnici e finanziari che per talune provincie si potrebbero prendere per perfezionare le gestioni.

2) Vedute moderne sulla costituzione fisico-chimica dei bitumi e dei catrami.

3) La meccanica del cavallo da tiro nei riflessi dell'autarchia dei trasporti e nei riflessi delle caratteristiche costruttive delle strade.

4) La meccanica delle terre e il suo contributo alla stabilità dei corpi stradali, avuto particolare riferimento agli assetamenti delle terre, alle acque capillari e al gelo.

5) La Odologia. Sintesi dei concetti che si sono venuti elaborando negli ultimi anni. Moderne vedute sui coefficienti di attrito e di aderenza fra strade e pneumatici.

Scadenza per i primi tre temi il 30 giugno 1939-XVII e per gli altri tre il 31 dicembre 1939-XVIII. Domande: Direzione della Rivista - Via Lamar-mora, 12 - Milano.

V CONVEGNO D'ARTE

(Roma 28-30 aprile 1939)

TEMA GENERALE: « Libertà dell'artista cristiano di fronte all'opera d'arte ».

28 Aprile

Ore 18,30: Funzione religiosa di apertura: Canto del Veni Creator, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

29 Aprile

Ore 8,30: S. Messa.

» 9,30: Introduzione: « Libertà dell'artista cristiano di fronte all'opera d'arte ».

» 10 —: Prima relazione: « Libertà dell'artista cristiano di fronte all'opera d'arte dal punto di vista dell'Architettura ».

» 14 —: Visita.

30 Aprile

Ore 8,30: S. Messa.

» 9,30: Seconda relazione: « Libertà dell'artista cristiano di fronte all'opera d'arte dal punto di vista delle Arti figurative ».

» 11 —: Visita.

» 15 —: Terza relazione: « Libertà dell'artista cristiano di fronte all'opera d'arte dal punto di vista della Musica ».

» 17 —: Audizione musicale.

» 19 —: Te Deum, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Riduzioni ferroviarie. — I partecipanti possono usufruire delle seguenti riduzioni ferroviarie in vigore per Roma:

a) 50 % per Manifestazioni varie. Il biglietto ha la validità di giorni 10 per distanze superiori ai 200 Km.; di giorni 5 per distanze inferiori ai 200 Km. E' obbligatoria la validazione prima del viaggio di ritorno, variando il prezzo del bollo a seconda delle distanze.

b) 50 % ottenibile con la tessera della « Peregrinatio Romana ad Petri Sedem », che può essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana o presso la Segreteria del Convegno. Il costo della tessera è di L. 5, per distanze fino a 400 Km.; di L. 10 dai 400 ai 600 Km.; di L. 15 oltre i 600 Km. Il biglietto ha la validità di giorni 20; non è soggetto ad alcuna formalità di validazione, eccetto quelle gratuite prima del ritorno e nelle eventuali fermate intermedie. Il libretto che viene rilasciato insieme alla tessera, dà diritto a numerose altre facilitazioni per visite ai Musei, Gallerie, Catacombe, ecc.

Tessera. — Il prezzo della tessera si aggirerà sulle lire 45.

Segreteria. — Il recapito della Segreteria del Convegno è presso la sede dell'Associazione maschile romana (Piazza S. Agostino).

Il pensiero del Foscolo sull'ufficio delle lettere

Nell'Orazione inaugurale il Foscolo percorre con sguardo acuto e pensoso un vasto e complesso panorama di età e di correnti culturali, imprimendo fortemente in queste pagine, come in ogni opera sua, la propria personalità e i motivi più essenziali e più noti del suo cuore e della sua fantasia; si che il lettore sente presente il Poeta e l'uomo nel Maestro.

Se vogliamo ricercare e porre in rilievo l'essenza della dottrina intorno all'ufficio delle Lettere, così come il Foscolo l'ha espressa agli studenti dell'Ateneo pavese, notiamo in essa una larga eco di idee, di problemi agitati lungo il 700, mentre viene aperta una via nuova e originale alla storia letteraria italiana. Scoprire nel pensiero foscoliano tracce, riflessi, influenze di altri studiosi, quali Alfieri e Rousseau, Vico e Cesarotti, affermare che la violenta polemica contro la letteratura italiana di quei tempi riprenda i motivi dai dibattiti settecenteschi, ha per noi ora questo valore e acquista questo interesse: il problema dell'ufficio delle Lettere era allora sentito, discusso, posto al primo piano da poeti e da critici, da filosofi e da eruditi, come problema vitale, da cui dipendevano in qualche modo, le sorti degli individui, la loro azione e quindi l'avvenire della patria. Non questione di scuola, dunque, ma di vita; e come tale il F. l'ha studiata e ne ha fatto oggetto della sua eloquente appassionata orazione. Ma a tali dottrine settecentesche quale impronta personale diede il F., come e in quale misura le sentì aderenti all'animo suo, al suo ideale artistico ed etico? La novità del pensiero foscoliano, di cui egli ha chiara coscienza, è in relazione, mi sembra, col suo particolare concetto della vita e della morale, poichè per lui la letteratura è uno dei « beni » e prerogative, di cui la natura dotò la vita dell'uomo per consolarla della brevità, dell'inquietudine e della fatale inimicizia reciproca della nostra specie. Letteratura e vita, anzi letteratura per la vita: con tale principio si capisce come il F. parta dalle origini delle Lettere, ricercandole « nelle facoltà e nei bisogni dell'uomo », per definire il loro compito, affinché esso meglio risponda « all'intento della natura » e, attraverso alla conoscenza dei doveri che l'arte letteraria impone e del bene che arreca alla vita civile, si vengano a sapere e si apprezzino i pregi e i frutti delle Lettere.

La concezione che il F. ebbe della vita fu in modo particolarissimo soggettiva: l'uomo sente entro di sé un contrasto fra alcune forze fatali che sembrano invincibilmente trascinarlo, e l'aspirazione ad un'attività libera e liberatrice: « L'umano genere turba coi timori la voluttà dell'ora che fugge, e la disprezza per le speranze che ingannano. Si duole della vita, e teme di perderla, e anela di perpetuarla morendo; ondeggiamiento perenne di speranze e di timori, agitato ognor più dall'impeto del desiderio e dagli allettamenti della immaginazione. Così piaciute alla natura che assegnò l'inquietudine alla esistenza dell'uomo... ». Le passioni hanno gran parte nella spiritualità e nell'opera foscoliana; passioni, egli dice, che la natura ha dato all'uomo e che ora lo travolgono irrimediabilmente, ora, dirette e educate, lo incitano a ideali generosi, ad azioni eroiche. Di esse deve tener conto l'arte letteraria che ha per strumento mirabile la parola; il suo ufficio sarà dunque anzitutto « rianimare il sentimento e l'uso delle passioni ». La storia, grande maestra in cui il F. cerca una riprova alle sue speculazioni, ci insegna che la civiltà camminò di pari passo con lo sviluppo e l'esercizio delle arti letterarie e si propagò sino a noi, attraverso religioni, le arti divinatorie e allegoriche, attraverso vari istituti e popoli, ai quali, secondo il concetto vichiano, furono comuni agli inizi.

Ed è proprio perchè mirano all'uomo in quanto sente di vivere, più che non se ne renda conto ragionando, all'uomo che « s'affanna di errore in errore... perchè traviede in essi la verità che cerca ansiosamente », che le Lettere sono insostituibili per la formazione dell'animo umano. Nella questione della supremazia fra scienze e lettere il F. esalta la superiorità di quest'ultime alle quali spetta, secondo la vecchia teoria che egli fa sua, di ammaestrare dilettando. E' necessario per il bene degli uomini, osserva l'oratore. « correggere le pas-

sioni dannose e distruggere le false opinioni, il che non può farsi se non eccitando col sentimento del piacere e del dolore nuove passioni, e con la speranza dell'utilità fecondando di migliori opinioni la lor fantasia. Con tali idee, però, la poesia insieme con la storia e con l'oratoria, viene spesso a confondersi con l'eloquenza; infatti si vede in essa non tanto l'intimità dell'ispirazione, quanto l'efficacia morale e sociale della dottrina velata dalle belle forme.

La « calda requisitoria » (come viene chiamata dal De Sanctis), contro la letteratura arcadica e accademica, contro i retori che corrompono ogni letteratura e quindi il pensiero e la morale, ci mostra la posizione del Nostro di fronte alla letteratura italiana decaduta dalla primitiva grandezza. Il F. cerca nelle Lettere fatti, non parole, « la serietà di un mondo morale e la sua concordia con la vita » (De Sanctis); si che all'alto concetto dell'ufficio delle Lettere corrisponde la figura ideale dello scrittore, cui sono indispensabili e doverose una particolare vocazione e una preparazione adeguata: « massima impostura e pubblica calamità si è l'accostarsi ad un'arte senza ingegno, studio e coraggio convenienti ad esercitarla ». Da questo biasimo si giunge all'appassionato ritratto del letterato che opera per il bene e per la giustizia: « Se l'amore di un'arte vi conforta contro la povertà e l'ingiustizia, voi sarete miseri forse nell'opinione degli altri, ma compianti dagli uomini buoni, e gloriosi in futuro, e, quel che è più, soddisfatti nel vostro cuore ». Non è più soltanto il concetto alfieriano dello scrittore-eroe, che combatte con la penna sublimi l'attaglie, tutto preso dall'ideale politico di libertà, ma è qualcosa di più universale e di più grande: l'arte che investe nella sua azione educatrice e formatrice tutta la vita, che conforta nelle incomprensioni e persecuzioni, che rende glorioso il nome nel fu-

turo, che dà soprattutto al cuore la soddisfazione di un alto dovere, affidato dalla natura, e assolto con coscienza e ardore. L'arte letteraria, infine, che è grande e nobile in tutti i tempi, si che nelle ferventi parole di un Socrate, sentiamo il F. stesso esaltare con orgogliosa coscienza l'integrità della sua figura di scrittore e di cittadino insieme; in lui il « lungo e generoso amore » per le Lettere si unì alla vigile consapevolezza del ministero civile affidato al suo genio. Egli afferma che nessun'arte, nessuna università potranno mai dare le doti necessarie al cultore delle Lettere, ma solo svilupparle, indirizzarle: « la natura, creando alcuni ingegni alle lettere, li confida all'esperienza delle passioni, all'inevitabile desiderio del vero, allo studio dei sommi esemplari, all'amore della gloria, alla indipendenza della fortuna, ed alla santa carità della patria ». Siamo sempre al concetto dell'origine « naturale » delle Lettere e si può pensare all'alfieriano « impulso naturale »; ma tutto foscoliano è il principio dell'esperienza di vita necessaria al letterato, il quale sente entro di sé confluire le passioni umane, che, illuminate dal vero, sostenute dal desiderio di gloria, animate dall'amore di patria, lo spronano all'ufficio, che diventa un ministero.

L'oratore ha dinanzi a sé la gioventù italiana che studia e attende da lui una guida per il cammino intrapreso, l'indicazione di una mèta gloriosa da raggiungere. Il F. si pone realisticamente il quadro delle condizioni della letteratura ai tempi suoi, e insieme esamina le grandi possibilità in potenza nelle menti italiane; qui la questione si fa più viva e il problema artistico diventa tutt'uno col problema morale e con quello politico. La decadenza di uno dei fattori porta con sé anche quella degli altri due, la letteratura assume perciò un carattere e una funzione etico-sociale.

Manca ai letterati italiani la coscienza e la dignità della loro opera; lo straniero usurpa così le nostre terre e insieme i nostri valori intellettuali. Il F., dopo questa triste constatazione, parteggia per una letteratura più popolare e più vicina alla vita, alla portata di tutti, mentre lamenta che sia ormai diventato privilegio di pochi. Problema già vivo nel 700 e portato al primo piano dal Romanticismo: il F. si collega qui col Mazzini. Non letteratura di « arcadie » e di « chiostri », ma volta alla massa dei cittadini ai quali sono affidate le sorti della patria e che ora soddisfano l'innato bisogno di occupare il cuore e la mente nutrendosi di « sciocchezze e di vizi », ed imparando « a disprezzare le Lettere ». La voce del F. si fa più commossa e solenne nel lanciare l'invito ai suoi concittadini per la restaurazione delle Lettere e della coscienza nazionale: « Quanto è scarsa la consolazione d'essere puro e illuminato senza preservare la nostra patria dagli ignoranti e dai vizi! Amate palesemente e generosamente le Lettere, ed assumerete il coraggio della concordia ». E' qui generalmente intuita e preannunziata quella che sarà la genesi del nostro Risorgimento: anzitutto ideale di spiriti eletti, di scrittori e uomini d'azione insieme, sorti da ogni parte d'Italia, ma uniti dai valori eterni dello spirito, che essi animosamente manifestarono e largirono al popolo italiano per forgiane l'animo ed arricchire di nobili passioni il cuore. Le Lettere, quindi, non solo conforto e mezzo di elezione personale, non solo elemento essenziale di civiltà e di educazione spirituale, ma anche di risurrezione nazionale e principio di unità.

Al F. possiamo forse osservare di aver dato una parte preponderante alle tendenze ed esigenze del tempo nel definire l'ufficio della letteratura, ma, accanto all'ardore del patriota che lancia il commosso appello, sempre vivo e vibrante, per un'Italia più ammirata dei suoi figli e più degna del suo passato, sentiamo incrollabile la fede del letterato che riconosce nelle opere dello spirito la forza che educa gli individui e rende grandi le nazioni.

LINA SORRENTO

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni

L'istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni costituisce il coronamento, sancito nella forma solenne della Legge, nel campo costituzionale, del profondo mutamento che gli istituti politici — sorti con la costituzione dello Stato nazionale italiano — hanno subito dal 1922 e specialmente dal 1926 in poi.

Per ben comprendere la profondità e il significato del mutamento costituzionale è indispensabile il confronto del nuovo istituto con quello soppresso della Camera dei Deputati.

La Camera dei Deputati o elettiva era espressione, anzi la più tipica espressione di quello che comunemente si denomina « regime democratico-parlamentare ». Sua fonte giuridica era lo Statuto fondamentale del Regno d'Italia artt. 39 a 47, ma occorre ricordare che attraverso il passaggio dal suffragio ristretto al cosiddetto « suffragio universale » nonché in seguito alle diverse leggi elettorali la sua fisionomia e funzione si era andata gradatamente allontanando dallo spirito dello Statuto che le aveva dato vita.

Infatti, secondo l'art. 2 dello Statuto « lo Stato è retto da un Governo monarchico e rappresentativo ». La qualifica di rappresentativo derivava dall'istituto della rappresentanza nazionale avente espressione concreta nel ramo elettivo del Parlamento. Ma il concetto di rappresentanza in senso giuspubblicistico era diverso da quello della rappresentanza in diritto privato.

Infatti, mentre nel diritto privato la rappresentanza è collegata al dovere di uniformarsi al mandato ricevuto, il Diritto pubblico prescinde dal criterio privatistico delle « prestazioni reciproche ». Conseguenza di questo principio era che nessun mandato imperativo poteva darsi dagli elettori al deputato (art. 41 dello Statuto) e che il mandato legislativo durava per cinque anni, anche se nel tempo intermedio la maggioranza degli elettori non avesse più avuto fiducia nell'eletto.

Il popolo appariva come unità organica, unica era la fonte della sovranità, e per conseguenza il deputato non rappresentava il corpo elettorale che lo aveva scelto, ma bensì tutta la nazione (art. 41 cit.).

Ma questa linea teorica non fu mantenuta nella pratica. La costruzione era peraltro troppo astratta, perchè potesse profondamente aderire alle necessità di un popolo, che, risorto da poco a unità nazionale, era in continuo progresso. D'altra parte il progredire delle teorie democratiche rompe l'armonia statutaria del potere legislativo collettivamente esercitato dal Re e dalle due Camere, il regime monarchico rappresentativo degenerò in quello parlamentare, e la Camera dei Deputati, sorta come espressione della collaborazione del popolo al governo dello Stato, divenne sempre più esclusiva di altri più legittimi poteri, espressione della « sovranità popolare », e sempre più legata ai « partiti ». Infatti quello che era stato l'equilibrio della vecchia Camera dei Deputati del Regno di Sardegna fu presto spezzato dal sorgere di nuovi partiti, i quali a mano a mano che andavano consolidandosi e crescendo di numero divenivano sempre più espressione di ristretti interessi, e nella conquista dei seggi alla Camera elettiva trovavano il mezzo per conseguire il potere e dirigerlo a vantaggio di determinate « classi » a detrimento di altre, lontani ormai da quel concetto unitario e nazionale che era alla base dell'istituto. La Camera dei Deputati era ormai un antigoverno, anziché strumento supremo di esso, e la contrapposizione democratica tra governo e popolo trovava in essa la sua più tipica espressione.

Il principio della separazione dei poteri, che lo Statuto aveva moderatamente adottato, ebbe una sempre più profonda affermazione, rendendo difficile la funzione normale di governo, impossibile quella straordinaria del tempo di guerra.

Un settore importante, quello dell'economia, rimaneva fuori dell'obiettivo di governo, e quindi non restava alle classi per tal modo non protette, altra strada che quella di tentare di impadronirsi del potere per conseguire quei miglioramenti materiali e morali che il sistema politico concreto non permetteva di ottenere; e parallelamente si faceva strada tra le masse lavoratrici il principio dell'uso della violenza (sciopero) per conseguire più direttamente e fuori della legalità immediati vantaggi economici.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni trova, fin dal suo sorgere, un sistema politico-giuridico profondamente diverso.

Il principio di autorità restaurato, il concetto di contrapposizione tra Popolo e Stato scomparso, il potere del Governo del Re reso sicuro e forte, i partiti non più esistenti, un unico Partito al potere, il tipico istituto del Primo Ministro che assicura il concentramento del potere e quindi della sua massima efficienza, sono i presupposti di cui la nuova Camera trova già dotata la vita politica dello Stato. Ma tutti questi presupposti si riconoscono nello strumento fondamentale per la vita dello Stato italiano, che è l'Ordinamento corporativo, sorto dalla Carta del Lavoro, lentamente e sicuramente applicata, sviluppata, attuata in tutti i suoi diversi principi.

La nuova Camera è posta al vertice di tale Ordinamento come è al vertice del più tipico istituto politico: il Partito Nazionale Fascista. Essa si chiama infatti Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Il nuovo ordinamento prende in considerazione l'individuo, il cittadino non in quanto tale ma in quanto lavoratore (prestatore d'opera) o in quanto produttore (datore di lavoro), e quindi in quanto attivo partecipante alla vita dello Stato.

I diritti delle due distinte ma non contrastanti categorie di cittadini trovano la loro tutela nel Sindacato (rappresentanza, ex lege). Dall'incontro tra i Sindacati dei prestatori di opera con i Sindacati dei datori di lavoro sorge la Corporazione che rappresenta la somma degli interessi delle due categorie economiche e li armonizza nel supremo interesse dello Stato.

I rappresentanti delle Corporazioni componenti il Consiglio Nazionale delle Corporazioni fanno parte della Camera.

Ma non è tutto. Se si stabilisce la eguaglianza: Consiglio Nazionale = Camera, rimarrebbero non rappresentati tutti quegli interessi che non sono economici, e che trovano la loro espressione nel Partito Nazionale Fascista. Quindi la nuova Camera è formata dai Componenti del Consiglio Nazionale del P.N.F. e dai Compo-

nenti del Consiglio Nazionale delle Corporazioni (art. 3, Legge 19-1-39, n. 129).

Per tal modo essa rappresenta effettivamente ed integralmente tutto il Popolo Italiano.

Attraverso la progressiva rappresentanza che va dal singolo alla categoria, e dalla categoria alle grandi ripartizioni dell'attività economica è possibile quella collaborazione che la Camera insieme col Senato del Regno deve dare al Governo per la formazione delle leggi (art. 2, L. cit.).

Tale norma costituisce indubbiamente la concreta attuazione del principio statutario, superiormente citato (art. 3), secondo cui il potere legislativo doveva essere esercitato collettivamente dal Re e da due Camere. Uno dei più tipici elementi della vecchia Camera: l'elettività è stato sostituito dall'investitura dall'alto, che costituisce la maggiore garanzia di capacità nel complesso dell'ordinamento.

Al principio della collaborazione si uniformano le altre norme che la legge istitutrice ha dettato.

Di particolare importanza al riguardo sono gli artt. 15 a 20 della legge stessa. Il nuovo sistema di legiferare prevede infatti per una determinata categoria di progetti di legge (art. 15) la discussione e la votazione della Camera e del Senato nelle rispettive Assemblee plenarie, mentre per un'altra categoria di progetti di legge, aventi minore importanza (art. 16) è previsto l'esame esclusivo delle sole Commissioni legislative della Camera e del Senato, seguito, se favorevole, dalla sanzione sovrana.

Gli articoli successivi regolano i casi di urgenza, di necessità per causa di guerra o per urgenti misure di carattere finanziario o tributario (art. 17, 18) nonché quelli in cui i progetti concernono imposizioni di contribuzioni od abbiano carattere tecnico (artt. 19, 20).

Non ci è possibile in questa sede tracciare un quadro tale che permetta una valutazione tecnico-giuridica del sistema di cui abbiamo dato lo schema, anche perchè il nuovo istituto non può essere preso in esame se non nell'insieme più vasto di tutto l'Ordinamento corporativo.

Il legislatore ha certamente, con tale complesso imponente di norme e di istituzioni, voluto costruire un sistema tale da assicurare a tutto un popolo una vita politico-economica sicura ed attiva.

Spetta ora ad ognuno, nell'ambito della propria attività e responsabilità contribuire al funzionamento di tale sistema.

Esso è così ampio e così disposto che basta la buona volontà di collaborare perchè anche il più modesto lavoratore possa sentirlo operante ed attuale.

SALVATORE PIREDDA

Tra i Libri

P. E. TAVIANI, *Il concetto di utilità e la teoria economica*. Vita e Pensiero, Milano 1938. Lire 10.

Alle fondamenta della dottrina economica sta il concetto di utilità economica, sia essa posta come equivalente della felicità edonistica (scuola classica dell'*homo oeconomicus*) sia essa ravvisata nel migliore impiego dei mezzi limitati a disposizione dell'uomo per i suoi fini (teoria dell'economia come scienza dei mezzi).

Il Tavian si è assunto il compito di mostrare la poca saldezza di queste due concezioni.

Criticando la prima osserva che è basata sull'ipotesi materialistica dell'*homo oeconomicus*, sensibile solo ai piaceri materiali, in cerca solo di una felicità edonistica. Ma poichè la felicità, se esiste, non ammette determinazioni o ripartizioni tra spirito e materia, cade anche l'ipotesi utilitaria. Senza contare che una tale concezione presuppone l'assoluta indipendenza dell'economia dalla morale, che filosoficamente non è ammissibile.

L'utilità viene poi influenzata da tutte le altre coesistenti utilità economiche, nonché da fattori extraeconomici (preferenza per i prodotti nazionali o di paese amico, anche se deteriori del prodotto di nazione straniera avversa).

Osserva anche che l'utilità non è misurabile, poichè non è una grandezza ma una qualità, paragonabile con altre qualità ma non graduabile. Del resto il concetto di utilità, inteso in senso soggettivo, non è valutabile che a posteriori.

Degna di menzione è pure l'importanza data al fattore tempo, che entra in qualunque calcolo e modifica le condizioni costantemente.

Conclude con la necessità di rinun-

Vita liturgica

AZZIMI

Non è nuova, negli scritti dell'Apostolo Paolo, l'esortazione al totale rinnovamento nostro nel Signore Gesù; ma la forma nella quale essa vien fatta nel giorno della Resurrezione di Cristo è particolarmente significativa.

Benchè Gesù sia venuto per dare nuovo spirito alla legge antica e a completarla nello spirito e nella lettera, pure Paolo sente il bisogno di richiamare il pensiero dei suoi fratelli a ciò che un giorno era una sacra usanza pasquale, come modello a cui ispirare la rinnovazione cristiana della vita.

L'antica legge vietava, in tutta l'Ottava della Pasqua, l'uso del pane fermentato, che veniva sostituito col pane azzimo: ciò ad indicare che ogni legame col passato doveva venire reciso ed ogni germe di corruzione annientato.

L'immagine è tanto più vera e viva quando dall'antica passiamo alla nuova legge, e nella Pasqua ebraica vediamo un simbolo della Pasqua cristiana.

Paolo ci invita (I Corinti, V, 7-8) a togliere il vecchio fermento dalla nostra vita, affinché siamo una nuova pasta, senza lievito.

La vita umana, prima della Resurrezione di Cristo, è corrotta dal peccato, vecchio fermento che inquina l'umanità, trasmettendosi da uomo a uomo, così come il fermento, passando da pasta a pasta tutta la corrompe. Come, un giorno, non era lecito mangiare l'Agnello pasquale, Vittima offerta a Dio per il peccato, col pane fermentato, così oggi non è possibile l'offerta del nuovo Agnello pasquale, Cristo, con l'anima macchiata dalla colpa; l'Agnello immacolato, che toglie i peccati del mondo, Cristo, nostra Pasqua, va immolato e ricevuto nella santità.

Ma ciò che distingue in modo particolare il precetto dell'antica legge da quello della nuova è la continuità.

Allorchè l'Agnello pasquale era immolato per tutta e soltanto l'Ottava pasquale il pane fermentato era proibito; ma ormai il Divino Agnello è offerto da secoli, e il suo Sacrificio si rinnoverà ogni giorno sugli altari fino alla fine del mondo: occorre che sempre e per sempre il cristiano si accosti a Lui mondo dal peccato.

La Pasqua cristiana si rinnova incessantemente e con altrettanta costanza è necessario condurre la lotta contro del male, affinché davvero celebriamo la festa nostra con gli azzimi della purezza e della verità.

La resurrezione pasquale, mistero di Cristo che si rinnova nelle anime, fa guardare con puro cuore alle cose di quaggiù e le fa valutare per quel che sono nella realtà divina.

Purezza di cuore, purezza di intenzione che vuol rendere la vita umana sempre più alta e degna della riconquistata figliolanza divina, affinché questa verità che Dio ci rivelò e ci conquistò morendo e risorgendo per noi diventi davvero programma di vita.

Nella notte della Resurrezione Paolo ci ha fatto pensare a quello che può essere il segno distintivo della nostra resurrezione: Se siete risorti con Cristo desiderate le cose di lassù, gustate le cose del Cielo, non quelle della Terra (Colossesi III, 1-2).

La sincerità con la quale offriamo il nostro omaggio a Dio sarà la misura del nostro vivere profondamente cristiano, che non ha altra meta che il possesso pieno di quella verità che è conoscenza di Dio, eterna fonte di vita.

G. CAVALLERI

ciare al concetto di utilità soggettiva, servendosi, al più, come di un elemento di spiegazione.

La trattazione è più distruttiva di precedenti teorie, che costruttiva. E' ovvio che infirma gravemente o annulla i concetti di scala di utilità, utilità marginale ecc. Tuttavia occorre notare che per poter ricostruire è necessario prima abbattere il vetusto e il fatiscante: sotto questo aspetto perciò l'opera è veramente utile.

PAOLO LI GOTTI

L'AZIONE CATTOLICA NELLA VITA DELLA CHIESA

Insieme con e per lo scopo di portare la pienezza della vita cristiana agli infedeli e agli erranti quanto più ampiamente possibile, il Pontefice Pio XI inglese, continuamente e fortemente ispirare nei fedeli la coscienza sempre più viva e seconda del loro « vivere nella Chiesa », corpo mistico di Gesù Cristo. In tal modo proseguì e intensificò l'opera e le intenzioni dei suoi predecessori, scavando più a fondo il solco providenzialmente tracciato; solo il futuro ci farà capire a pieno quale grande parte egli abbia avuto in questo approfondimento ed ampliamento della vita della Chiesa in noi e quale gratitudine il popolo cristiano deve a lui per aver tanto fatto al fine di sottrarlo all'inerzia e all'egoismo di una pigrizia infruttuosa, per immerterlo, quale forza viva ed attiva, nella grande corrente della vita soprannaturale, che da Dio per Cristo si propaga negli uomini e per essi, vivificati e santificati in Lui, ritorna in gloria a Dio.

Se vi è stato un « progressista » nel giusto senso della parola, è stato lui, mostrando ancora una volta quale sia la gioventù della Chiesa, che perennemente si rinnova dall'intimo, anzi dal suo stesso centro con l'attingere nella tradizione e nello spirito animatore sempre nuove energie e forme di vita. Al concetto di una Chiesa, società giuridicamente ordinata, vero, ma incompleto perché statico, si va sostituendo, più o meno coscientemente, per le pa-

role e le direttive pontificie sull'Azione Cattolica, l'idea dinamica e conquistatrice della Chiesa, organismo vivo, sempre in crescita e sviluppo interiore ed esteriore per la collaborazione, diversa ma necessaria, di tutti i battezzati, qualunque sia la loro funzione e grado specifici. Nè questo fa perdere il senso delle relazioni gerarchiche, ma le nobilita e ne impreziosisce il valore e l'autorità, esprimendone l'ufficio eminentemente costruttivo o stimolatore, oltre che direttivo e di vigilanza.

La vita « ecclesiastica » è soprattutto, o almeno deve terminare a « carità, il vincolo della perfezione »; e allora facilmente si comprende perché la Chiesa ripeta ai cristiani che essi sono tali proprio per questo, e non tanto per una qualunque forma di beneficenza o filantropia terrena, bensì per una carità mirabilmente comprensiva, universale, infine per quella carità che è perfetta fra tutte, perché tende a comunicare il dono di vino per eccellenza, la grazia, e quindi ad accrescere la gloria di Dio nelle sue creature: l'apostolato.

Di questo ufficio che non è accidentalmente aggiunto ai doveri del fedele né può essere costrizione esteriore, ma è frutto essenziale del germe divino depositato in noi nei sacramenti del battesimo e della cresima, più volte il S. Padre Pio XI, proprio negli ultimi mesi del suo ministero apostolico, ha ripetuto l'origine e indicato i modi, ha ma-

nifestato e previsto, con inderogabile fiducia, i risultati. Non c'è chi non ricordi come Egli, dopo la definizione data all'Azione Cattolica: « la collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa » (non senza, come disse, divina ispirazione) sia venuto a dire, quasi a compendio e ulteriore chiarimento, che « la causa dell'Azione Cattolica è la causa della vita cattolica, la vita del Corpo mistico di Cristo, del regno di Cristo, la vita del Re ». Per questo poté ancora aggiungere che essa della Chiesa divide le angustie e le vittorie pacifiche.

Preparava con queste parole a ogni avvenire, confortava per il presente, ma anche raccoglieva la testimonianza della storia cristiana nelle varie epoche e nazioni: la gloria della Chiesa, cioè di Cristo Signore, essere in funzione della corrispondenza più larga e profonda dei battezzati (diversa secondo i tempi e luoghi, ma sostanzialmente la stessa) al compito apostolico, come « gens sancta, regale sacerdotium », destinati a proclamare le virtù di Colui che dalle tenebre li ha chiamati alla Sua meravigliosa luce.

Un esame della storia ecclesiastica vista secondo questo aspetto fondamentale sarebbe utile; tuttavia a noi è dato questo grande dono, che è anche responsabilità, di poterla e di doverla scrivere per il presente, ciascuno secondo la misura della grazia divina.

GIUSEPPE VIOLA

Vita delle Associazioni

BARI

Associazione "G. Moscati."

Il 7 marzo u. s. nell'Aula Magna della nuova sede dell'Università di Bari ebbe luogo l'attesa conferenza del prof. Ludovico De Simone su « San Tommaso e l'ideale della Verità ».

Come negli anni precedenti la riuscita commemorazione è stata preparata ed organizzata col consueto fervore della locale sezione della Fuci barese.

Abbiamo con grande soddisfazione notato la numerosità degli intervenuti, e fra questi il Vescovo di Conversano Mons. Gregorio Falconieri, il rappresentante di Sua Ecc. l'Arcivescovo, Mons. M. Samarelli, ed altri insigni prelati; era anche presente il Magnifico Rettore prof. Biagio Petrolacci con l'intero corpo accademico, nonché numerose rappresentanze di Ordini religiosi e civili. Anche gli studenti universitari hanno fatto onore al loro grande patrono, intervenendo numerosi.

La conferenza, seguita attentamente dal folto uditorio, e varie volte interrotta da scroscianti applausi, ha confermato le alte doti di mente e di cuore con cui è preceduta la fama del De Simone, ordinario di filosofia medievale nell'Ateneo napoletano.

Ha presentato l'oratore il Presidente della Fuci, prof. Aldo Moro. Egli, dopo avere con chiara e dotta parola spiegato in sintesi il significato profondo dell'opera e del pensiero tomistico, i cui riflessi sociali e divini sono vivi e perenni in tutti i secoli, ha ringraziato di tutto cuore, a nome anche dei fucini baresi, l'oratore per avere sì cordialmente aderito all'invito rivoltagli di parlare in questa nostra città su S. Tommaso.

Su un unico tema centrale si è svolta la vibrante orazione: quello della perfezione divina. Perfezione che è sintesi perfetta di tutte le concezioni umane e super-umane, magica luce di virtù che in una visione ultima di superamento divino tutte le cose supera e vince.

Travaglio di anime, sospiro di cose, laboriosità di opere, serenità di pensieri, tutto sembra portarci in alto, sempre più in alto, in quella sfera ideale di vita, ove il tutto si attua e compendia.

In ogni ordine di cose, in ogni serie di fatti, in qualsiasi enumerazione della natura, in tutti gli svolgimenti della vita, sia essa pratica che teoretica, noi vediamo affiorare questo grande principio, che per mezzo di passaggi infiniti, di variazioni notevoli, di punti e di rette divisionali, ci riporta sempre a quel termine ul-

timo, imprescindibile da ogni cosa e che costituisce la sola, la vera essenza di Dio.

Dio che muove non è mosso. Dio, motore primo e motore immobile. Dove noi uomini potremo mai cercare, nelle veglie affannose del nostro pensiero, la naturale spiegazione di qualsiasi fenomeno umano e divino, se non in questa forza vitale di un Dio uno e trino, che tutto ci pervade e vivifica?

E questo il grande insegnamento del *Doctor Angelicus*, lanciato nelle profondità dei cuori a tutte le anime di dolce e grande sentire e specialmente a noi giovani che ardentissimi avanziamo alle dure lotte della vita. La « Summa », quella sua opera immensa che sta ferma nei secoli è tutta intesa a darci questo ideale di perfezione. Ideale di verità e di bontà, di bellezza e di forza, onde tutti i principi della nostra ascesi non possono che riassumersi se non in Dio.

Ha in ultimo l'oratore accennato alle lotte vittoriose sostenute da San Tommaso nell'Università di Parigi da solo contro i numerosi detrattori della Fede, ed a questo punto ha egli messo in rilievo il forte eroismo di Tommaso nella gagliardia del suo impeto polemico ed apologetico, esempio questo di supremo coraggio per tutti i giovani, nella strenua difesa dei nostri valori morali e spirituali.

Questa, la grande parola raccolta da noi nella vibrante orazione del De Simone, che alla fine è stato fatto segno delle più calorose ovazioni da parte degli intervenuti.

CATANIA

Associazione "N. Coviello."

Corso di filosofia

Anche quest'anno ha avuto luogo dal 17 febbraio al 5 marzo un breve corso di lezioni di filosofia, tenute dal Rev. P. Salvatore Cultrera S. I., professore aggregato alla Facoltà filosofica della Pontificia Università Gregoriana, il quale ha voluto darci alcuni saggi di Teologia naturale.

All'apertura del corso il prof. Cultrera, ponendo i termini del problema religioso, dava il vero concetto di Dio, dimostrandolo nelle ulteriori conferenze con prove metafisiche, psicologiche e morali. Quindi ne confutava gli errori più conseguenti, ponendo sempre in più vivo risalto la luce e il mistero di Dio, e analizzando i rapporti tra uomo e Dio mostrava limpidamente le correlazioni tra ragione e libertà.

Il corso si è chiuso con una conferenza su la Fede e la Chiesa nel

pensiero di S. Tommaso. Ecco i titoli delle sei lezioni: « Il problema religioso: il vero concetto di Dio », « Le vie che conducono a Dio: prove metafisiche, psicologiche e morali », « Gli errori: ateismo e panteismo », « Luce e mistero in Dio: natura, attributi, trinità », « Ragione e libertà dinanzi alla Creazione e alla Provvidenza », « Fede e Chiesa nel pensiero di S. Tommaso ».

Ad ascoltare il dotto conferenziere intervennero di volta in volta gran numero di fucini, di studenti e di amici che presero parte attiva alle discussioni seguite sempre, animate, a ciascuna lezione.

Al P. Cultura porgiamo da queste colonne un vivo grazie per la cordiale simpatia con la quale segue l'attività dell'Associazione e l'augurio che la sua parola eloquente e sapiente continui a far luce specialmente nell'anima giovanile.

Giornata Fucina

Abbiamo iniziato la nostra festa riunendoci il sabato sera ai piedi dell'altare per una Ora Santa. Domenica 5 marzo, dopo la Messa celebrata da Mons. Pennisi nella Chiesa di S. Benedetto, lo stesso Monsignore ha benedetto le tessere e i distintivi dei nuovi soci, e ha pronunciato prima di consegnarli un ispirato discorso esaltando la carità dell'amicizia cristiana, e invitando i nuovi soci ad esser degni militi dell'A. C.

Nel salone della nostra Associazione ha avuto luogo quindi l'assemblea dei soci delle due Associazioni.

La presidente delle fucine Prof.ssa Sig.ra Landolt, ha parlato su « Il valore della cultura ».

Dopo aver messo in rilievo l'importanza dell'argomento, la relatrice si ferma a chiarire come deve essere intesa la cultura degli universitari cattolici, edopo aver osservato le opposte tendenze circa il significato che negli ambienti intellettuali si dà a questa parola, espone il concetto della cultura. Questa è il complesso di conoscenze, letterarie, filosofiche, religiose, morali, acquisite con uno studio organico, intelligente, cosciente, profondo, vivificato e integrato dall'esperienza della vita, vissuta pienamente e profondamente per conoscere il mondo, noi stessi, Dio, ragioni di essere di ogni cosa e delle sue opere.

Proseguendo nella sua chiara esposizione la relatrice, affermata la necessità di formarci una cultura, illustra le varie forme di essa, e parla della cultura generale e di quella specializzata, l'una delle quali non deve essere a detrimento dell'altra, ma completarla armonicamente. Ve-

nendo poi a trattare come formare la propria cultura, la relatrice afferma che essa non deve lasciare ombre, ma in essa bisogna risolvere ogni problema. Bisogna applicarsi con intelletto d'amore, fondendo lo studio con la preghiera, in una ricerca assidua della verità, porre lo studio a servizio della nostra vocazione intellettuale; sia il nostro studio profondo, organico. Volere dunque, per acquistare una personalità ed attuare quell'ideale a cui ognuno di noi è chiamato per adempiere quella missione che ad ognuno di noi è stata affidata da Dio.

I presenti manifestarono il loro consenso alla Sig.ra Landolt, discutendo animatamente alcuni punti del suo brillantissimo discorso. L'adunata fu ripresa al pomeriggio per le relazioni di due presidenti delle attività svolte nel corrente anno. Il presidente, tra la commossa attenzione dei presenti sorti in piedi, dà lettura del seguente telegramma inviato a S. S. Pio XII:

« Associazione Universitaria di A.C. Catania riunite Giornata fucina gioia cattolica elezione Pastore Angelico protestano attaccamento ubbidienza implorano prima fecondatrice, apostolica benedizione ».

Ci è pervenuta la seguente risposta:

« Voti codeste associazioni vivamente graditi a S. S. che ringrazia e benedice di cuore. Montini, sostituto ».

A coronamento della giornata celebrativa, il Rev. Prof. G. Guerrini di Roma ha parlato martedì 7, festa di S. Tommaso, nel salone della nostra Associazione su « il pensiero missionario in S. Tommaso ».

Pasqua universitaria

Le conferenze in preparazione alla Pasqua sono state tenute dal Rev.mo Fr. Francesco Serri d. f. m. del centro di studi sul rinascimento e docente di letteratura italiana della R. Università di Firenze. Ecco i titoli delle conferenze:

16 marzo: « La suprema aspirazione »; 17 marzo: « Vita soprannaturale »; 18 marzo: « Il segreto dell'amore ».

All'invito rivolto con paterna sollecitudine da S. E. Mons. Arcivescovo la gioventù universitaria ha risposto con viva premura, affollando il tempio per ascoltare la dotta ed efficace parola del predicatore. Alla messa con precetto ha assistito un imponente numero di studenti, ed abbiamo segnalato che oltre trecento giovani si sono accostati alla S. Comunione offrendo un consolante spettacolo di pietà cristiana. Domenica 26 la Messa fucina è stata applicata in suffragio all'anima di Iginio Ariotti. Alla famiglia dell'estinto abbiamo fatto giungere le nostre sentite condoglianze.

FIRENZE

Associazione "A. Conti."

Domenica 5 marzo la nostra Associazione ha promosso una giornata di ritiro.

Ci siamo recati, circa una ventina, a Santa Margherita a Montici, paesino situato sulle colline di Firenze.

Dopo la S. Messa ha parlato P. Coiro sulla formazione dell'universitario cattolico, soffermandosi sulla forza come elemento costitutivo del carattere del cristiano, che deve in tutte le circostanze specie in quelle tristi della vita attuare con fermezza i principi della sua Fede, intesa non come qualcosa che ci opprime e diminuisce, ma come energia suscitatrice di nuove forze, come fiaccola che illumina le nostre azioni.

Nel pomeriggio ripilogando i pensieri del mattino alcuni fucini hanno preso la parola sui doveri spirituali ed intellettuali dell'universitario cattolico, sulla funzione del dolore che non abbatta, ma eleva e santifica se considerato come prova, sulla necessità dell'esempio e su quella ancora migliore di ricorrere nel dubbio a Colui che solo può tutto, ricordando le parole di S. Tommaso da Kempis che ammoniva che andrà incontro a delusioni chi si appoggia sugli uomini, mai chi si confida in Dio. Ci siamo quindi raccolti nella Chiesa, dove è stata impartita la Benedizione ed abbiamo poi fatto lietamente ritorno a Firenze.

GENOVA

Associazione femminile

Le nostre attività si sono continuate a svolgere col solito ritmo. Per i gruppi di studio di Lettere e di Scienze, nei giorni 19 e 22 Dic., si sono avute due adunanze, presiedute rispettivamente da Don Guano e da Don Cavallieri. Quest'anno per la prima volta abbiamo ascoltato la Messa di Mezzanotte nella Cappella Universitaria.

Il 22 Gennaio ci siamo riunite all'Apostolato Liturgico per partecipare ad una giornata di ritiro predicato da Don Pelloux.

Per le matricole Don Costa, in due adunanze, ha illustrato i diversi aspetti della vita universitaria. Il 24 ed il 25 Gennaio hanno parlato la Dott. Emma Carroggio e la Dott. Marga Castello in preparazione alla Giornata Missionaria.

Per la Giornata Missionaria Anna Maria Poggi ha trattato il tema: Idea missionaria nella Liturgia.

In una simpatica cerimonia, il 12 febbraio, sono state tesserate 9 matricole. Don Cavallieri ha rivolto alle nuove collaboratrici parole di incitamento e Luisa Bazuco con tanta cordialità ed affetto ha dato loro il benvenuto nell'Associazione. Nel pomeriggio dello stesso giorno, come è d'uso, è stato offerto in sede un tè a tutte le matricole dell'Università.

Dal 6 all'8 Marzo, riunite nella villa delle Suore del Cenacolo a Quarto, abbiamo passato tre giorni in ritiro chiuso. Ha predicato Don Costa.

Il 12 marzo, Giornata Fucina, il Dott. Casiraghi ha fatto una relazione sul Valore della Cultura. E da notare che nei giorni precedenti la Giornata Missionaria e la Giornata Fucina si sono tenute due Adorazioni nella Chiesa di S. Matteo. Anche quest'anno è riuscita ottimamente la Pasqua Universitaria, predicata nei giorni 22, 23, 24, 25, da P. Gorio J. Le conferenze, tenute per gentile concessione del Rettore, nell'Aula Magna, hanno destato grande interesse e sono state molto frequentate. Per la funzione di chiusura, il 26 mattina, si è degnato di intervenire S. Em. il Card. Arcivescovo, che ha celebrato la S. Messa nella Cappella Universitaria.

Mercoledì 29 si è avuta un'adunanza formativa: Gianna Bifoli ha parlato sull'Amicizia.

SIENA

Associazione "G. Dupré."

Domenica 26 u. s. ebbe luogo in Cattedrale la Pasqua Universitaria.

Nei tre giorni precedenti il Prof. Don Giuseppe Schena parlò sul tema « La Pasqua » dinanzi ad un'abbastanza folto uditorio composto di fucini e fucine, cui si erano aggiunti alcuni Laureati, riuscendo a tenere sempre desta l'attenzione dei presenti per il brillante metodo di esposizione, che ha riscosso nel nostro ambiente i più ampi consensi.

Alla Messa nella Cappella del Voto, Don Schena rivolse alla Comunione parole di circostanza ai presenti.

Mettiamo in evidenza il buon numero degli intervenuti, il che ci fa ben sperare per l'avvenire.

LUTTI

Lucio Oreste

Era uno dei migliori della Fuci genovese. Lo scorso anno era stato eletto Consigliere della nostra Associazione. Quest'anno Sua Em. il Cardinale Arcivescovo l'aveva nominato Vice-presidente. Era al terzo anno della facoltà d'ingegneria.

A dicembre aveva avuto un improvviso e violentissimo attacco del male, ed era riuscito a superarlo. Ora voleva mediante un'operazione guarire completamente. Invece non l'abbiamo più rivisto in mezzo a noi.

Di una grande bontà e di una grande serenità, faceva moltissimo bene intorno a sé mediante una sicura e chiara visione delle cose, che gli conquistava l'amicizia anche dei più lontani della nostra Fede. Nella Fuci si dimostrò specialmente sollecito dell'avvicinamento dei nuovi soci per cui molto si prodigò dando loro un esempio mirabile e una guida sicura.

Ma non solo alla Fuci diede la sua preziosa attività: ché la S. Vincenzo e l'Apostolato del Mare l'ebbero convinto ed entusiasta partecipante.

La sua morte fu il coronamento di una vita integralmente cristiana.

Al Sacerdote che l'assisteva, poco prima di raggiungere il premio eterno, disse di offrire la sua vita per un felice esito della imminente Pasqua Universitaria.

Alla famiglia e in particolare ai due suoi fratelli, che fanno pure parte della nostra Associazione, la promessa del nostro cristiano ricordo.

Continueremo ad essere uniti con Lui nella preghiera e nell'amore che feconda il nostro lavoro.

Giuseppe Piumatti

La Fuci di Torino ha pianto in questi giorni sulla tomba di uno dei suoi giovanissimi: Giuseppe Piumatti, del 1° anno di Legge.

La Madonna lo chiamò nella festa della sua Annunciazione, il 25 marzo u. s. Era stato di raro edificante esempio nel Ginnasio Arcivescovile di Bra e nel Liceo Gioberti di Torino.

Alla Fuci aveva portato la sua dedizione convinta, la bontà umile, la pietà serena, l'intelligente sorriso. E fu esempio di dedizione filiale alta e generosa.

Colpito da male improvviso, previde la morte e l'attese con la sua calma serena, nel conforto dei Sacramenti, che ripetutamente volle, offrendo la vita a Dio per la Chiesa e per i peccatori.

Il Signore ci conceda che il suo esempio fruttifichi.

MARIO CORTELESE - Dir. respons.

FRANCESCO LARICIA - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi. 12 - Roma - Tel. 52.576

EDITRICE STUDIO

CORSI UNIVERSITARI

G. BARGELLINI
della R. Università di Roma
LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA
L. 80

E' il vero trattato di Chimica organica aderente alla realtà, cioè ai nostri ordinamenti scolastici e ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

Prof. G. CARRARA
della R. Università di Modena
CORSO DI DIRITTO AGRARIO
Vol. I - II ediz. - L. 60

Contiene la trattazione sistematica dei principali problemi giuridici che interessano l'Agricoltura. L'importanza del Corso è tale da interessare chiunque si occupi per ragioni di studio o di professione, dei problemi giuridici dell'agricoltura.

QUADERNI UNIVERSITARI

Sac. Prof. EMILIO GUANO
RICERCA DI DIO
L. 7,50

Lezioni tenute a studenti universitari, corredate di un indice analitico e di una bibliografia ragionata che sono guide sicure all'interpretazione dell'argomento e a un approfondimento maggiore del problema.

L'opera mostra come una sintesi umana vitale, non si possa avere dalla sola astratta scienza, ma solo dalla scienza che giunge fino a indicare la realtà di Dio rivelatore, redentore e creatore.

FAUSTO MONTANARI
AMORE D'ORLANDO
16 - pp. 168 - L. 10

Fantasia sui personaggi cavallereschi della leggenda di Orlando e il tradimento di Gano. Storia di passione e di volontà eroica, di dedizione e di obbedienza; prosa limpida, armonica, profonda.

QUADERNI PROFESSIONALI

PROBLEMI DI EDUCAZIONE E CULTURA NELLA SCUOLA MEDIA
L. 5

Valido contributo allo studio e alle discussioni dei problemi educativi, e segnatamente di quelli che più interessano gli insegnanti delle scuole medie. Questo quaderno, come quelli che seguiranno, intendono essere il frutto di una collaborazione tra quanti sentono, secondo la stessa ispirazione cristiana, i problemi spirituali della scuola.